



**Citation:** Castaldi, M. (2024). Cartografia storica e strumenti digitali per l'analisi del paesaggio urbano prima di Roma Capitale. La *Carta topografica del suburbano di Roma* di Giovanni Francesco Falzacappa (1839). *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(2): 21-40. doi: 10.36253/bsgi-7447

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

# Cartografia storica e strumenti digitali per l'analisi del paesaggio urbano prima di Roma Capitale. La *Carta topografica del suburbano di Roma* di Giovanni Francesco Falzacappa (1839)

## Historical Cartography and Digital Tools for the Analysis of the Urban Landscape Before Roma Capitale. *Carta topografica del suburbano di Roma* by Giovanni Francesco Falzacappa (1839)

MIRKO CASTALDI

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre, Italia  
E-mail: [mirko.castaldi@uniroma3.it](mailto:mirko.castaldi@uniroma3.it)

**Abstract.** Under the direction of Giovanni Francesco Falzacappa, the Presidenza del Censo of the Papal States drew up a *Carta topografica del suburbano di Roma* (1839), updated in a second edition in 1870. The two works thirty years apart allow us to observe the transformations of the peri-urban territory before Rome became the Capital of the Kingdom of Italy and the city 'exploded' outside the Aurelian Walls. The aim of the intervention is to focus on the interpretation of these transformations, through a geo-historical analysis of the territory, integrated with contemporary literary and cartographic sources and the application of GIS tools.

**Keywords:** Rome, Pre-Unification Italy, Historical Cartography, *Risorgimento*, HGIS.

**Riassunto.** La Presidenza del Censo dello Stato Pontificio redasse sotto la direzione di Giovanni Francesco Falzacappa una *Carta topografica del suburbano di Roma* (1839), della quale produsse una seconda edizione aggiornata nel 1870. Le due opere a distanza di trent'anni l'una dall'altra permettono di osservare le trasformazioni del territorio suburbano prima che Roma diventasse Capitale del Regno d'Italia e la città "esplosesse" al di fuori delle Mura Aureliane. L'intervento ha l'obiettivo di soffermarsi sulla lettura di queste trasformazioni, mediante un'analisi geostorica del territorio, integrata con fonti letterarie e cartografiche coeve e l'applicazione di strumenti GIS.

**Parole chiave:** Roma, Italia preunitaria, cartografia storica, *Risorgimento*, HGIS.

### 1. Introduzione

Nel settembre 1870 Edmondo De Amicis, ben prima di divenire celebre per il suo libro *Cuore* (1886), partecipò al fianco dei soldati italiani alle ope-

razioni che portarono Roma ad essere annessa al giovane Regno. Da quell'esperienza, egli produsse la sua narrazione di quei convulsi momenti e restituì la *sua* immagine della Roma del tempo, perfettamente aderente a quella dei patrioti democratici del Risorgimento italiano.

Roma pel nostro esercito e pel nostro popolo sarà una forza. Non è una forza oggi, né può essere. Per il nostro popolo Roma non è che la città capitale del mondo cattolico; [...] L'immagine di Roma per il popolo è avvolta d'un velo bianco, circonfusa del nimbo radiato, cogli sguardi nel cielo e la preghiera sul labbro; è la Roma nuova, la Roma cristiana, la Roma sacerdotale. Ma che è per lui quella antica? La Roma delle mille battaglie e delle mille vittorie, libera, potente e sovrana? La città di Fabrizio, di Bruto, di Paolo Emilio, di Catone, di Pompeo? Tutta la meravigliosa tradizione antica che a noi, benché tanto lontani e tanto dissimili nepoti, accende ancora l'anima d'entusiasmo e d'orgoglio, che cos'è ora per il popolo? Egli la ignora, egli non sa di Roma antica, le sue rovine sono coperte dal velo della religione; il governo del pontefice le lasciò così fredde e mute perché scaldate e interrogate parlerebbero di amor di patria, di gloria guerriera, di virtù cittadina, ed egli vive della negazione di queste tre forze; fra l'Italia nova e quelle rovine stanno diciannove secoli di pertinace lavoro inteso a distruggere lo spirito di libertà e d'indipendenza che ne gettò le fondamenta e le difese e le accrebbe e le fece grandi e temute; la tradizione di Roma è soffocata e sepolta (De Amicis 1870, 12-15).

La rappresentazione della città era fortemente influenzata dalla retorica nazionalista del XIX secolo: un lungo periodo di buio che dalla Caduta dell'Impero perdurò fino al momento del riscatto raggiunto con la proclamazione di Roma a Capitale del Regno d'Italia, quando finalmente anche l'Urbe avrebbe conosciuto la modernizzazione (Formica 2013).

Roma, fin dal suo mito fondativo, ha sempre posseduto una forte carica simbolica, fautrice di rappresentazioni mentali, modelli estetici e riferimenti ideologici per i secoli a venire: genitrice di miti capace di attraversare ogni epoca, secolo dopo secolo, con diversa intensità a seconda dei casi, ma con una costante e ciclica presenza. Un susseguirsi di *Roma dopo Roma* (Giardina, Vauchez 2000), da Giulio Cesare a Carlo Magno, da Giulio II a Napoleone, da Pio IX a Giuseppe Garibaldi, da Benito Mussolini a Sandro Pertini, da Alberto Sordi a Francesco Totti.

Il fascino di Roma, con il suo patrimonio monumentale, la sua stratificazione storica, la sua ricchezza di memorie, vicende e suggestioni, capace di coniugare le vestigia imperiali antiche con l'essere l'epicentro della cristianità, prima, e Capitale della nuova nazione italiana e città cosmopolita moderna, poi, ha rappresentato – e rappresenta tuttora – un punto di riferimento e una

musa sempre generosa per gli intellettuali di ogni angolo del mondo. Roma è *la città*: l'Urbe, termine di riferimento ideale, almeno per l'Occidente, di qualsiasi altra città, capace di andare anche oltre la sua dimensione materiale; è “la sede privilegiata del sublime”, come disse Vincenzo Gioberti (Gioberti 1843), o, ancor di più, secondo Giuseppe Mazzini “Roma non è una città: è una idea” (Pizzo, Martinez 2010).

Roma negli ultimi decenni del potere pontificio è l'oggetto di questa ricerca, indagata attraverso lo studio di una particolare fonte: la cartografia storica. “La rilevanza della città anche nel campo cartografico non deriva tuttavia soltanto dal gran numero di rappresentazioni testuali, diagrammatiche, planimetriche, assonometriche e prospettiche, che ne hanno proposto in varie fogge l'immagine nel corso dei secoli, ma anche dall'essere stata sede di alcuni dei più importanti eventi che hanno segnato la storia delle carte, investendo in alcuni momenti lo studio della forma e delle dimensioni della Terra”<sup>1</sup> (Cantile 2015, 25).

<sup>1</sup> In merito all'importanza di Roma nella Storia della cartografia, Andrea Cantile fa riferimento a diversi momenti in cui l'Urbe fu protagonista. Già in epoca romana esemplari eccellenti furono la *Carta di Agrippa* e la *Foma Urbis*, mentre nel Medioevo la città “fu ancora al centro delle attenzioni dei nuovi redattori degli *itineraria scripta*, semplici strumenti di orientamento e di pianificazione dei viaggi, già in uso in epoca romana e realizzati per le crescenti esigenze del pellegrinaggio ai luoghi sacri della cristianità” (Cantile 2015, 26), ai quali presto si aggiunsero i *Mirabilia Urbis Romae* (XII sec.). Nel Rinascimento Leon Battista Alberti (1404-1472) con la sua *Descriptio Urbis Romae* (1443-1455) promosse una nuova modalità di raffigurazione, “con la quale furono radicalmente trasformate le goffe immagini diagrammatiche della città in una rinnovata rappresentazione geometrica dello spazio urbano” (Cantile 2015, 26). Ad esso seguirono i lavori di Leonardo Bufalini (1551) e “altre importanti opere di valenti autori, quali Pirro Ligorio (1552), Ugo Pinard (1555), Francesco Paciotto (1557), Fabio Licinio (1557), Giovanni Antonio Dosio (1561), Antonio Tempesta (1593)” (Cantile 2015, 28). A questi si susseguirono le opere di Étienne Du Pérac, che “offrì una rappresentazione della città completa, con una visione zenitale, pseudo assonometrica, “a volo d'uccello”, orientata a sud-ovest, con la basilica di San Pietro ubicata nell'angolo in alto a destra, e impostata su solide basi geometriche” (Cantile 2015, 30), e di Giovan Battista Falda, “un vero capolavoro d'arte, al suo tempo privo di pari, strumento di celebrazione del Barocco romano e della politica papale, prezioso testimone delle profonde trasformazioni derivanti dai provvedimenti urbanistici, attuati negli ultimi decenni, e del rinnovamento che aveva investito l'immagine della città agli occhi del mondo” (Cantile 2015, 32). Nella Roma settecentesca, il rinnovato spirito culturale promosse “una vera cucina di progetti e intraprese cartografiche, in un intreccio di esperienze scientifiche, cultura antiquaria e pratiche cartografiche” (Sponberg Pedley 2004, 44). Massimo esempio fu la *Nuova topografia di Roma* di Giovan Battista Nolli (1748), che “registrò in particolare gli stimoli che all'epoca provenivano dalla nascente scienza geodetica, in merito agli studi sulla forma e sulle dimensioni della Terra e sull'affermazione della cartografia geometrica sulla cartografia descrittiva” (Cantile 2015, 33) e divenne, per almeno un secolo e mezzo, il punto di riferimento per numerose carte da essa derivate.

Nello specifico, la *Carta topografica del suburbano di Roma* del 1839 è un documento cartografico estremamente prezioso per studiare il tessuto urbano e la fase finale del governo pontificio sulla città e sulla sua Campagna. Tale opera fu realizzata durante la fase di Presidenza del Censo del cardinale Giovanni Francesco Falzacappa e incisa da Filippo Troiani. Ad essa seguì una seconda edizione nel 1870 e il confronto tra le due carte permette di compiere un'analisi diacronica del contesto territoriale in esame.

L'arco temporale indagato denota come ci troviamo all'interno di un periodo cruciale della vita dello Stato pontificio: il potere della Chiesa, e di conseguenza Roma, vivono una fase di forte fibrillazione sia dal punto di vista politico e sociale interno, con la frenesia di nuovi soggetti nel tentativo di scardinare il vecchio sistema per trovare il proprio spazio, sia di quello internazionale, con gli ideali prorompenti e rivoluzionari del movimento nazional-democratico capace di scuotere fino alle fondamenta tutta l'Europa, con il portato dirompente delle innovazioni della modernità. Tutto questo, come qualsiasi altro fenomeno politico, sociale o culturale è riflesso nella cartografia; essa, a sua volta, mostra tra le pieghe della sua narrazione iconografica il dispiegarsi di questi fenomeni storici (Harley 1989).

L'immagine cartografica è una tipologia di documento intrisa di significati: un manufatto umano che, se sottoposto ad attenta lettura critica, può rivelare un'ampia profondità epistemologica, capace di restituire una grande quantità di informazioni sia del territorio rappresentato che della società e dell'ambiente culturale che lo produce. Attraverso l'analisi della cartografia storica anche mediante l'utilizzo di strumenti digitali, si cercherà di mettere in luce le trasformazioni urbanistiche visute dalla città e il potere che su di essa agiva, tentando di plasmare il territorio secondo la propria ideologia. Difatti, "ogni carta è innanzitutto un progetto sul mondo": una rappresentazione che sottende sempre la volontà di appropriazione e dominio (Farinelli 1992, 77).

L'analisi di una carta è operazione estremamente complessa, che necessita di una fase di decostruzione dell'intero documento al fine di comprenderne elementi e scelte che concorrono alla sua realizzazione (Harley 1989). Nonostante ciò, non si eliminerà mai quel filtro proprio di ognuno di noi che restituirà del medesimo materiale esaminato una differente interpretazione. Per questo si è deciso di prevenire il rischio di "smarrimenti nel *mare magnum* delle informazioni di una carta" seguendo il modello delle "5W + 1" proposto da Andrea Cantile (2008)<sup>2</sup>. Esso è stato integrato dall'utilizzo di

strumenti digitali per l'analisi del disegno cartografico, tra i quali il GIS, che, com'è noto, è assai efficace nel trattamento di cartografia storica rilevata geometricamente e su aree di indagine urbane e suburbane (Grava et al. 2020).

Tornando alle parole di Edmondo De Amicis, di una "Roma velata", molto spesso coperta da narrazioni fortemente retoriche o da una storiografia ormai cristallizzata, l'obiettivo che questa ricerca si pone è quello di andare oltre tale opacità, cercando di indagare e restituire, attraverso lo studio critico della cartografia storica, e di fonti geostoriche coeve, un'immagine più nitida della città e dei soggetti che in essa operarono nell'arco temporale compreso tra l'annessione di Roma alla Francia, nel 1808, e poi all'Italia, nel 1870.

## 2. La *Carta topografica del suburbano di Roma* (1839)

Sabato 19 dicembre 1840, sul quotidiano *Diario di Roma* veniva data notizia della pubblicazione di una carta topografica di Roma e dei suoi dintorni:

Nel Dicastero generale del Censo è stata delineata trigonometricamente ed incisa la carta topografica del Suburbano di Roma desunta dalle mappe del nuovo censimento e ridotta nella porzione di 1:15.000. Contiene essa la pianta della città e de' suoi contorni per tutto lo spazio di terreno coltivato a vigne ed a luoghi di delizia, co' più precisi dettagli delle ville e di ogni possidenza. Vi sono accuratamente marcate tutte le strade, gli acquedotti, i monumenti antichi, e qualunque oggetto degno di considerazione, come anche le tenute, che circoscrivono il detto suburbio. Carta utilissima ai forestieri ed ai proprietari. Trovasi vendibile al prezzo di scudi 3 nella Direzione Generale del Censo, posta nel primo piano del Palazzo Pio, costruito sugli avanzi dell'antico Teatro di Pompeo nella piazza del Biscione, ed anche nella Calcografia Camerale (*Diario di Roma* 1840, N. 101).

La *Carta topografica del suburbano di Roma* venne edita dalla Direzione Generale del Censo, sotto la presidenza e il coordinamento dei lavori da parte del cardinale Giovanni Francesco Falzacappa e incisa da Filippo Troiani. L'opera risulta essere un importante sforzo di sintesi del cospicuo materiale catastale raccolto negli anni di revisione del Censo, con lo scopo di restituire

gerisce di compiere l'analisi su prodotti cartografici, specialmente di natura storica, che non sia solo sul disegno topografico, ma che prenda in esame anche il contesto di produzione dell'opera, cercando di capire il soggetto produttore (*who*), il luogo di produzione (*where*), la finalità (*why*), la datazione (*when*), l'oggetto raffigurato (*what*) e anche le modalità di raccolta delle informazioni e di loro restituzione cartografica (*how*).

<sup>2</sup> Il modello delle "5W + 1" proposto da Andrea Cantile (2008), in linea anche con quanto affermato da John Brian Harley (1989), sug-

un'immagine moderna della città e della sua area suburbana. Questo lavoro si inserisce all'interno di un progetto travagliato e mai ultimato portato avanti dal governo pontificio nel corso dei decenni centrali dell'Ottocento, iniziato con la pubblicazione della *Pianta di Roma nel 1829*<sup>3</sup> e seguito dall'edizione di diverse carte topografiche di altre città dello Stato Pontificio. Obiettivo ultimo era quello di realizzare una restituzione cartografica dell'intero territorio pontificio<sup>4</sup>, con l'idea di comporre una carta geografica di tutta la Penisola<sup>5</sup> (Moroni 1842). Ciò mette in luce, a discapito di una considerazione comune sedimentata nel corso del tempo di una produzione cartografica e geografica degli Stati preunitari scarsa o inadeguata, una rilettura attuale in grado di mostrare una notevole effervescenza culturale e politica, alimentata da una fertile rete di relazioni tra le diverse città italiane<sup>6</sup>, improntata ad anticipare e sostenere il compimento dell'impresa risorgimentale attraverso la costruzione di un discorso geografico e di un patrimonio cartografico unitario (Cerreti 2011). Risulta difficile ritenere che tale spinta patriottica fosse condivisa, se non in parti minoritarie, dal ceto dirigente dello Stato pontificio; tuttavia, le idee di razionalizzazione e gestione del territorio di tradizione francese erano penetrate anche nella politica urbanistica papale, seppur ammantate da una zelante retorica restauratrice, come ampiamente testimoniato dal processo di rinnovamento catastale e cartografico condotto nel corso di tutto il periodo postnapoleonico fino all'annessione al Regno d'Italia (Monticelli 2011).

<sup>3</sup> La carta topografica è composta da quattro grandi fogli e rappresenta il territorio cittadino entro le Mura Aureliane. L'opera venne edita sotto la direzione del Monsignore Cesare Guerrieri, predecessore di Falzacappa, sulla base delle mappe del catasto urbano eseguite tra il 1819 e il 1824 (Frutaz 1962, Vol. 1, CXCI). Di questa, come della *Carta topografica del suburbano di Roma*, esiste una seconda edizione riveduta e aggiornata (1866) (Frutaz 1972).

<sup>4</sup> Rientrano in questo progetto alcune carte topografiche dei principali centri urbani dello Stato Pontificio incise da Filippo Troiani, tra cui Civitavecchia, Ancona, Perugia e Urbino. In aggiunta, va segnalato che sulla scorta di precisi accordi politici con il governo austriaco, nel 1851 venne stampata la *Carta topografica dello Stato Pontificio e del Gran-Ducato di Toscana costruita sopra misure astronomiche-trigonometriche ed incisa sopra pietra a Vienna nell'anno 1851*, dotando lo Stato della prima carta redatta secondo gli standard adottati dai principali enti cartografici europei (Cantile 2007).

<sup>5</sup> Negli stessi anni anche il governo austriaco tentò di attuare un simile progetto, riuscendo però a realizzare le sole carte del Regno lombardo-veneto, del Ducato di Modena e dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla; che tuttavia furono tra le carte di base usate successivamente dall'Istituto Geografico Militare per la realizzazione della Carta d'Italia (Rombai 2010).

<sup>6</sup> Per citare solamente le esperienze più significative, si vedano gli sforzi di Giovan Pietro Vieusseux a Firenze e Annibale Ranuzzi a Bologna, per mettere in relazione le principali personalità italiane nell'ambito della geografia (Cerreti 2011; Ferretti 2011; Galluccio 2012).

Con l'articolo 191 del *Motu proprio* del 6 luglio 1816 prese avvio un lavoro di lunga gestazione che impiegò quasi due decenni per giungere a compimento, volto alla riorganizzazione del territorio dello Stato pontificio e che sfociò nel cosiddetto *Catasto Gregoriano* del 1835, il quale si pose come base per la realizzazione della *Carta topografica del suburbano di Roma*. Per l'elaborazione di questo grande quantitativo di materiale cartografico, lo Stato pontificio decise di adottare il sistema metrico decimale. L'introduzione nei territori pontifici di questa unità di misura era avvenuta già durante il governo napoleonico e si scelse di mantenerla, sebbene sotto la denominazione di "Canna censuaria", per dare una parvenza di legame con la tradizione pontificia (Sinisi 2014). Tale provvedimento rappresentò un ulteriore passo in direzione di un processo di uniformazione e razionalizzazione del regime fiscale e di gestione del territorio, capace di fornire a Roma strumenti centralizzati ed eliminare le arbitrarie e la disomogeneità che avevano fino ad allora caratterizzato il sistema pontificio (Cioffi, Vassallo 2020). Il processo di riforma si rivelò altamente conflittuale, in quanto non tutte le componenti politico-sociali presenti sul territorio furono inclini ad accettare un cambiamento così radicale, con le maggiori resistenze sorte nelle aree periferiche e laddove le idee rivoluzionarie provenienti dalla Francia erano rimaste distanti e sconosciute (Bartoccini 1985).

Uno degli strumenti normativi<sup>7</sup> predisposti per stabilire i parametri e fornire le istruzioni necessarie alla costruzione di un patrimonio cartografico e censuario coerente fu il *Regolamento sulla misura de' terreni e formazione delle mappe*<sup>8</sup>, emanato dal Direttore del Censo e approvato dal Presidente della Congregazione dei Catasti il 22 febbraio 1817, integrato successivamente dal *Motu proprio sulle stime dei fondi rustici* del 3 marzo 1819 e dal relativo *Regolamento applicativo* del 20 marzo 1819 (Ruggeri 2011).

Il *Regolamento* si prestò a essere uno strumento minuzioso e puntuale, recante definizione e istruzioni di ogni mansione, cui furono tenuti ad attenersi tutti coloro che presero parte ai lavori (*Regolamento sulla misura de' terreni e formazione delle mappe* 1817).

Per quanto riguarda gli aspetti cartografici, nel capitolo II è indicata la strumentazione che gli addetti

<sup>7</sup> Al *Motu proprio* del 1816 seguirono: l'adozione del sistema metrico del 1817; il *Motu proprio* del 1818, attraverso cui si ordinava il catasto urbano di Roma; il chirografo del 1819, contenente la legge sulla conservazione dei catasti; il *Manifestammo*, un *motu proprio* del marzo 1819 che riportava le norme per l'estimo dei beni, seguito dal *Regolamento sulla misura de' terreni e formazione delle mappe*; nuove istruzioni per l'estimo emanate dalla Congregazione del Censo nel 1823 (*Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio 1831-1833*, Vol. 11; Spagnolo 1995).

<sup>8</sup> D'ora in poi *Regolamento*.

alle misurazioni erano tenuti ad utilizzare: ogni mappa doveva essere realizzata con la *tavoletta pretoriana*, che “colla bussola e diottra, di cui dovrà esser fornita, sarà in tutte le sue parti e dimensioni uniforme al campione approvato ed esistente nell’Ufficio generale de’ Catasti” (Art. 117) (*Ibid*, 34-36). Nei 27 articoli che compongono il capitolo III viene normata in maniera molto puntuale la prassi per il disegno delle mappe (*Ibid*, 37-45), che dovevano essere orientate al “meridiano vero”, segnando in esse ancora quello magnetico, come riportato all’art. 123. Questa è una novità rispetto, ad esempio, alla *Pianta* del Nolli, per la quale valeva l’inverso e permette di comprendere la leggera differenza di orientamento di tutti gli edifici tra le due elaborazioni cartografiche (Ruggeri 2011). In merito alla realizzazione, le mappe furono disegnate in fogli rettangolari per permettere una più pratica consultazione (Art. 124). Per le porzioni di territori molto vasti fu prevista la possibilità di dividerli in più sezioni, prestando attenzione nel rendere il più regolare possibile la rappresentazione ed essere contenuta in numero di fogli compresi tra 8 e 16. Della denominazione della mappa se ne occupava l’ispettore in base agli elementi geografici principali (Art. 125). Era importante prestare molta attenzione ai confini dei territori: questi dovevano essere marcati in maniera chiara, utilizzando come delimitazioni strade, fiumi, fossi, etc., riportando anche le denominazioni utilizzate in ambito locale (Art. 127). Le strade pubbliche e private dovevano essere disegnate con attenzione e distinte per tipologia (Artt. 140-142), mentre per i corsi d’acqua era necessario indicare con frecce la direzione del flusso (Art. 133). Ogni proprietà che ricadeva nella porzione di territorio rappresentata doveva essere circoscritta da una linea intera, prestando attenzione nell’indicazione delle diverse coltivazioni praticate e delle “suddivisioni di feracità” (Art. 134). Tutti i fabbricati dovevano essere riportati e acquerellati in rosso, mentre le fortezze erano indicate solamente tramite il perimetro esterno (Art. 136). La simbologia adottava una colorazione specifica per i diversi elementi: in rosso i manufatti, orti e giardini in verde, in celeste l’idrografia e in grigio le strade (Art. 144). Gli elementi di maggiore importanza andavano segnalati con cura<sup>9</sup>, riportando il toponimo con carattere “mezzano”.

Per quel che concerne gli ingegneri impiegati nei lavori, l’idea iniziale fu quella di affidarsi a personale proveniente da Milano già impiegato, dunque esperto, nella realizzazione del catasto dell’ex Regno Italico voluto da Napoleone e già conosciuto nelle aree ora tornate sotto l’autorità di Roma come le Marche, Bologna e la

Romagna (Cioffi, Vassallo 2020). Tuttavia, l’opposizione degli ambienti romani impedì tale scelta, imponendo la stipula di due differenti contratti: il 4 marzo del 1817 vennero incaricati gli ingegneri milanesi Costantino Del Frate, Felice Lorini, Pietro Locatelli e Pietro Oggioni di iniziare i lavori in tutto il territorio pontificio a eccezione del Suburbio di Roma e dell’Agro Romano; queste aree, invece, furono affidate ai geometri romani Tobia Sani, Aloysio Mazzarini, Pietro Sardi<sup>10</sup> e Geronimo Felici tramite un differente accordo ratificato il successivo 5 settembre (Schmit 2004, 310).

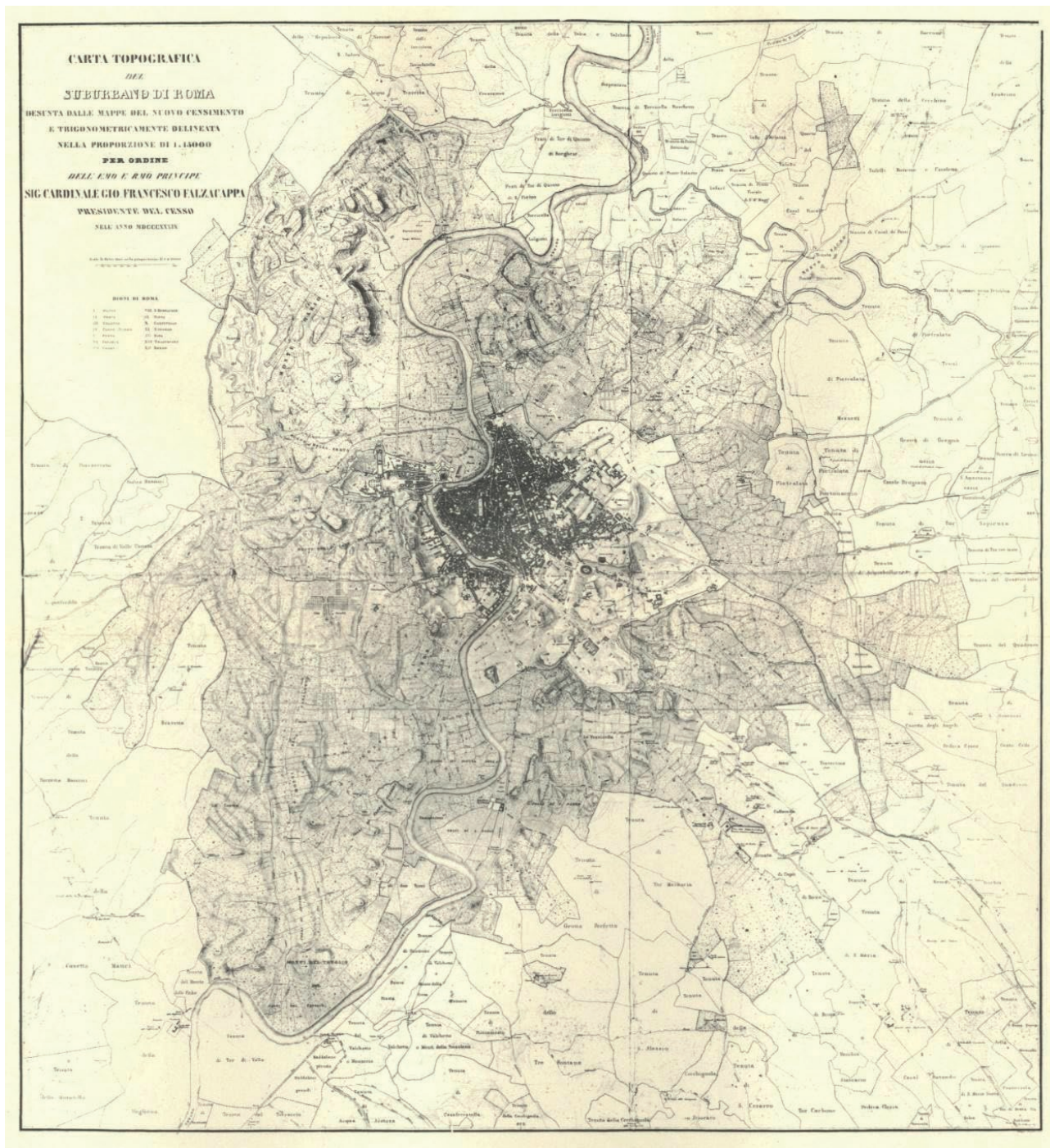
Il così deciso sviluppo tecnico e metodologico nei processi di rilievo per la costruzione di carte, particolarmente sensibile e diffuso in larga parte dell’Europa occidentale nel corso dell’Ottocento, fu adottato anche a Roma in virtù del crescente interesse per una più razionale gestione del territorio; ciò valse in primo luogo per il Suburbio e l’Agro Romano, se non altro in virtù della immediata prossimità alla città (Restaino 2012). All’interno di questo processo, un caso esemplare è proprio quello della *Carta topografica del suburbano di Roma* del 1839 (Fig. 1), che offre un’accurata immagine dell’assetto urbanistico della Roma del tempo, sia nella parte interna alle Mura Aureliane che quella relativa all’Agro Romano e l’area suburbana<sup>11</sup>. Va rilevato come le indicazioni presenti nel *Regolamento* furono largamente rispettate, sicché la rappresentazione cartografica è attenta nel restituire tutti gli elementi richiesti. Si nota infatti come le proprietà presenti nella carta vengano riportate con molta cura, con un alto livello di attenzione nel segnalare le delimitazioni di ognuna di esse. La carta restituisce un quadro decisamente articolato dal punto di vista della toponomastica e della tipologia d’uso del suolo, con la presenza di ben 94 *tenute*, 2 *maddalene*, 7 *prati*, 6 *quarti*, 12 *pediche*, 1 *fienile*, 6 *vigne*, 40 *casali* e 16 *ville* (Fig. 2)<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Non si confonda il romano Pietro Sardi con il cartografo parmigiano Gian Pietro Sardi, autore delle prime mappe pseudo catastali della città di Parma (1767).

<sup>11</sup> Esiste un ricco dibattito sulla definizione di “Agro Romano” e sulla sua evoluzione (Scotoni 1993; Coste 1996).

<sup>12</sup> Il casale e la tenuta indicano, a seconda dei periodi storici, il fondo agricolo, la proprietà e, per il solo casale, anche il fabbricato. Nel Basso Medioevo il termine casale era utilizzato per identificare l’unità agricola di base, quasi priva di popolazione stabile (Coste, 1996, 27). Tra il XII e il XIV secolo, infatti, le aziende agricole cominciarono progressivamente a essere indicate con il termine “casale” che ebbe un’ampia diffusione a partire dalla metà del Trecento, tanto da poter parlare di processo di “incasamento” (Carocci, Vendittelli, 2004, 28); fino al XVII secolo casale stava a indicare la proprietà, il fondo agricolo senza voler designare alcuna struttura o fabbricato presente sul territorio (Spagnoli, 2006, 31). A partire dal Settecento al termine casale si andò sostituendo quello di tenuta, mentre casale indicava il solo edificio. La pedica e il quarto sono unità di più piccole dimensioni, in genere presenti solamente nell’area esterna a quella indicata nella carta come Agro Romano (Conti 1984, 218 e 233-234). La

<sup>9</sup> Questi elementi potevano essere fiumi, torrenti, canali, ponti, porti, isole, miniere, cave, saline, ville, castelli, etc. (Art. 137).



**Figura 1.** Falzacappa, F., *Carta Topografica del suburbano di Roma*, 1839. Fonte: Archivio di Stato di Roma, Cart. XIII, 23.

pedica, nello specifico, indica una parte del fondo separata dal corpo principale e inferiore a 50 ettari (Coste, 1996, 28). I prati, infine, sono appezzamenti di terreno dedicati esclusivamente alla coltivazione di foraggio, sono collocati in diverse zone del territorio e non sono mai di dimensioni molto estese (Conti 1984, 230).

Inoltre, sulla carta sono presenti una grande quantità di altri elementi: si riescono a distinguere bene gli edifici urbani, addossati ancora nell'ansa sinistra del Tevere e non capaci di coprire l'intero spazio interno tracciato dalle Mura aureliane; la ricca idrografia che

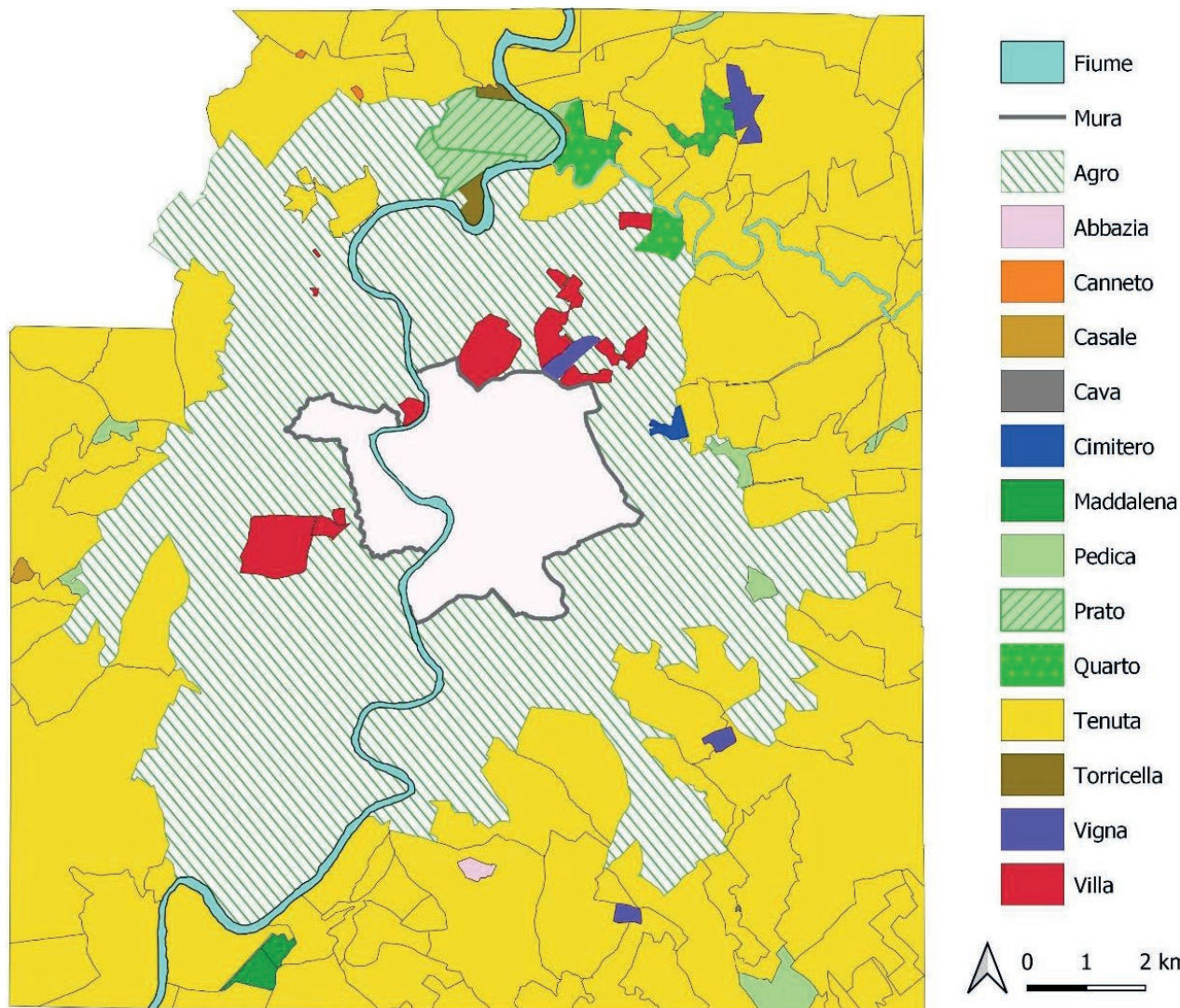


Figura 2. Classificazione dell'uso del suolo come indicato nella *Carta topografica del suburbano di Roma*, 1839. Fonte: elaborazione dell'autore.

caratterizza la città e l'Agro, con la presenza dei fiumi principali (Tevere e Aniene, quest'ultimo *Teverone* sulla carta) e della notevole quantità di fossi e marrane ad essi connessi; la rete infrastrutturale al servizio della città, molta della quale eredità del passato, come le strade d'epoca romana e gli acquedotti; infine, il gran numero di ruderi sparsi sul territorio.

All'interno dello spazio considerato *Agro Romano*, negli immediati pressi dell'edificato urbano, troviamo le grandi ville dell'aristocrazia romana, con orti e vigne, elementi caratteristici dell'immaginario del tempo al pari delle rovine e dei monumenti della Roma antica (Barroero, Toscano 1998). Tale rappresentazione è ben nota grazie ai resoconti dei viaggiatori del Grand Tour del tempo (Mamuccari 2008; Formica 2009), come

le impressioni e le immagini di Roma restituite da François-René de Chateaubriand (1803-1804):

Non si sarà affatto vista Roma se non se ne siano percorse le strade dei quartieri in cui si mescolano gli spazi vuoti, i giardini pieni di rovine, le recinzioni degli alberi e delle vigne i chiostri dove salgono i palmeti e i cipressi, gli uni somiglianti a donne dell'Oriente, gli altri a religiose in lutto. Se ne vedono uscire i resti di auguste romane misere e belle, mentre vanno a comprare la frutta o ad attingere l'acqua alle cascatelle riversate dagli acquedotti degli imperatori e dei papi (de Chateaubriand 1910)

Al netto della distorsione romantica, la cartografia storica ci permette di notare come, ben all'interno dell'area cinta dalle mura, la campagna penetrasse in

profondità nello spazio urbano. La parte esterna alle fortificazioni mostra un paesaggio decisamente differente: eccettuati pochi appezzamenti di piccole dimensioni, prevalgono grandi latifondi caratterizzati da colture estensive (Insolera 1980).

### 3. Le trasformazioni urbane attraverso l'analisi GIS

Nel 1870, come accennato, la *Carta topografica del suburbano di Roma* venne pubblicata nuovamente, a distanza di oltre trent'anni dalla prima edizione. La nuova versione fu corretta e aggiornata, ponendosi così come una preziosa testimonianza cartografica dell'evoluzione della città in un momento epocale della sua esistenza: ci troviamo nell'anno in cui il papato, dopo secoli di quasi ininterrotta sovranità territoriale, perdeva Roma, che ben presto sarebbe diventata Capitale del nascente Regno d'Italia (Vidotto 2020; Magliani 2021). Ne derivano, dunque, due istantanee, fonti preziose per lo studio sincronico e diacronico della città e per compiere analisi di carattere interdisciplinare sull'assetto territoriale e le trasformazioni urbanistiche, anche tramite l'utilizzo di strumenti digitali, di cui il GIS svolge un ruolo chiave (Grava et al. 2020; Gallia 2022). La consultazione della cartografia storica è stata integrata con ulteriore materiale documentario e d'archivio di varia natura e gli strumenti GIS hanno permesso di mettere a sistema le informazioni estrapolate dalle fonti e compiere analisi territoriali complesse, registrando le trasformazioni all'interno di un geodatabase elaborato per l'occasione.

Nell'intervallo di tempo tra le due edizioni della Carta (1839-1870) lo Stato pontificio cambiò due sovrani, entrambi particolarmente longevi, ma con caratteristiche diverse: Gregorio XVI (1831-1846), conservatore, e Pio IX (1846-1878), più aperto alle novità moderne provenienti dall'estero, soprattutto nella fase iniziale (Menozzi 2019). Nel mezzo vi fu la breve ma significativa esperienza della Repubblica Romana (1848-1849), attraverso cui le forze patriottiche e liberali riuscirono a destituire il Papa e diedero avvio a un passaggio estremamente significativo nella storia della città, che non mancò di lasciare traccia anche nella trama urbanistica e nella cartografia del tempo.

Tra le maggiori innovazioni che ebbero grande impatto nel corso di questi decenni vi fu la ferrovia, capace di collegare la città con gli altri principali poli dello Stato pontificio, ma anche cambiare la vita delle persone e della società. L'introduzione e la diffusione su larga scala del trasporto su ferro contribuirono in maniera determinante nel trasformare la vita quoti-

diana, le strutture produttive e l'immaginario di centinaia di migliaia di persone, che entrarono in contatto, conoscendosi, mescolandosi, dialogando con una velocità e frequenza mai prima sperimentata (Maggi 2017). Come ogni altra innovazione proveniente dal "mondo moderno", papa Gregorio XVI osteggiò l'introduzione del nuovo mezzo di trasporto all'interno dei confini del suo Stato, rigettando in diversi casi le proposte progettuali che gli vennero sottoposte nel corso del suo pontificato, lasciando i territori pontifici in un considerevole ritardo rispetto agli altri Stati italiani (Londei, Glielmi 2010). Tuttavia, un dibattito sempre più vivo cresceva tra gli intellettuali romani, in piena contrapposizione all'accentuarsi del carattere reazionario che la Chiesa assunse nel corso degli anni Trenta. Quando negli anni Quaranta prese avvio con sempre maggiore intensità il dibattito sulle strade ferrate, proprio "la questione ferroviaria" divenne uno dei principali terreni di scontro tra le istanze anti-modernizzatrici in seno alla componente più conservatrice della Chiesa e chi ambiva a un'economia e imprenditorialità più libera (Petrucci 2002).

Con l'elezione al soglio pontificio di Pio IX (16 giugno 1846), le speranze trovarono nuova linfa. Fin da subito papa Mastai fu attento alla questione: prese avvio, infatti, un biennio di grandi progetti per la realizzazione di un moderno sistema ferroviario (Cacchiattelli, Cletter 1860). Tuttavia, ben presto, questo slancio si dovette scontrare contro il muro dell'esperienza repubblicana del 1848-1849. Restaurato il potere papale, il clima verso il progresso tecnologico, i principi liberali e qualsiasi novità proveniente dall'estero divenne più ostico. Pio IX avviò allora un programma di moderata modernizzazione della città, che comprendeva anche la costruzione di linee ferroviarie, ma esso fu piuttosto lento e poco incisivo (Briano 1977). Si consideri che al momento dell'Unità d'Italia erano solamente tre le linee in funzione: una collegava Roma con il porto di Civitavecchia; una, verso il Regno di Napoli, terminava il suo percorso nella cittadina ciociara di Ceprano; un'altra si svolgeva verso nord, raggiungendo Orte<sup>13</sup> (Sinisi 2003; Gallia 2015). Decisamente meno rispetto ai progressi in campo analogo che possiamo registrare per gli altri Stati preunitari (Briano 1977).

La *Carta topografica del suburbano di Roma* (1870) coglie perfettamente questo processo di costruzione, seppur timido, di una rete ferroviaria all'interno dello Stato pontificio e in particolare a Roma, restituendo l'immagine della situazione infrastrutturale della città

<sup>13</sup> La linea per Ceprano aveva una diramazione verso Frascati, creando di fatto una quarta linea. Al 1870, si poteva contare sul prolungamento della linea per Civitavecchia fino a Orbetello e al collegamento tra Roma, Orte e Ancona e, infine, alla connessione tra Ancona e Bologna (Gallia 2015).



**Figura 3 (A, B).** Confronto dell'area dove sorge la Stazione Termini nell'edizione del 1839 (a sinistra) e nell'edizione del 1870 (a destra). Fonte: Archivio di Stato di Roma.

nell'anno dell'annessione al Regno d'Italia. Infatti, nella seconda edizione della carta compaiono le *linee ferrate*<sup>14</sup>, e le stazioni edificate nella Roma dei papi: Porta Maggiore (1856), Porta Portese (1859) e Termini (1863). In particolare, quest'ultima (Fig. 3B), venne costruita nell'area prospiciente le Terme di Diocleziano, da cui ha mutuato la denominazione, per sfruttare l'abbondanza di acqua ivi presente, elemento necessario per rifornire le locomotive a vapore e garantire i servizi in stazione (La Greca, Maravigna 2011). I lavori non furono di semplice esecuzione: lo spazio scelto per la nuova stazione è posto in cima a una collinetta artificiale (Fig. 3A), in uno dei punti più elevati della città non distante dal colle Viminale, come si può evincere dall'orografia della carta del 1839 (Jannattoni 1951).

La costruzione della Stazione Termini rientra all'interno del più ampio quadro di implementazione del sistema ferroviario pontificio, di cui uno dei principali obiettivi fu quello di rafforzare le linee già esistenti, favorendo una maggiore circolazione di persone e merci, soprat-

tutto verso quegli insediamenti minori del Lazio capaci di ricoprire un ruolo importante dal punto di vista economico (Gallia 2015). All'interno di tali provvedimenti ricade la costruzione di un ponte di ferro mobile (Fig. 4) sul fiume Tevere presso San Paolo, inaugurato il 24 settembre 1863, con lo scopo di prolungare la ferrovia di Civitavecchia sulla sponda orientale del fiume per poter raggiungere la nuova stazione centrale alle Terme di Diocleziano<sup>15</sup> (Raccolta delle Leggi e Disposizioni 1864).

Il ponte compare nell'edizione della *Carta* del 1870 insieme ad un altro, anch'esso realizzato in ferro, posto nei pressi della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e oggi non più esistente<sup>16</sup>. La costruzione del Ponte dei Fiorentini terminò nel 1863, stesso anno del Ponte di San Paolo, a opera di una società privata belga, basato su un progetto dell'ingegnere Alphonse Oudry, con il coordinamento dei lavori affidato all'ingegner Cavi (Nibby 1870). Il contratto siglato tra lo Stato Pontificio e questa società prevedeva per quest'ultima il diritto a mantenere i proventi derivanti dal pedaggio per un lungo periodo<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> Il simbolo lineare è evidentemente non coerente dal punto di vista topografico, ma appare disegnato in sovrapposizione alla base cartografica precedente, senza un nuovo rilievo sul terreno. Era necessario mostrare l'avanzamento dei tempi e celebrare la modernità dello Stato pontificio, anche a discapito della precisione topografica.

<sup>15</sup> In precedenza, la linea si interrompeva nella stazione Trastevere a Porta Portese (Gallia 2015).

<sup>16</sup> Il ponte fu smantellato durante la Seconda guerra mondiale per recuperare l'acciaio necessario a sostenere lo sforzo bellico.

<sup>17</sup> Il periodo, molto presumibilmente non rispettato, prevedeva il mantenimento di un diritto di proventi per novantanove anni (Nibby 1870).



**Figura 4.** Confronto dell'area dove sorge il Ponte di San Paolo nell'edizione del 1839 (in alto) e nell'edizione del 1870 (in basso). Fonte: Archivio di Stato di Roma.

Il ponte fu un'opera particolarmente avanzata dal punto di vista tecnico, tanto da meritare le attenzioni della letteratura scientifica del tempo per le innovazioni impiegate (Grispigni, Trevellini 1864).

Ulteriore intervento, evidente nella comparazione tra le due edizioni della carta, è quello relativo al processo di allargamento dell'area cimiteriale presso la Basilica di San Lorenzo (Fig. 5). La conduzione dei lavori fu

affidata a Virginio Vespignani<sup>18</sup>, architetto romano di nobile famiglia e insegnante, nonché Presidente dell'Accademia di San Luca (Apollonj 1937). Questa iniziativa faceva parte di quel programma di ristrutturazio-

<sup>18</sup> Virginio Vespignani fu molto attivo al servizio di papa Mastai nell'area romana e laziale, continuando le sue opere anche dopo il 1870, come nel caso del completamento dell'ingresso monumentale del Cimitero Verano avvenuto nel 1872 (Barucci 2006).



**Figura 5.** Confronto dell'area cimiteriale del Verano nell'edizione del 1839 (a sinistra) e nell'edizione del 1870 (a destra). Fonte: Archivio di Stato di Roma.

ne funzionale e celebrativa della città portato avanti da Pio IX, insieme alla costruzione del Quartiere Mastai e della nuova Stazione Termini, che dalla metà degli anni Cinquanta volle impegnarsi in opere pubbliche di vasto respiro, capaci di offrire alla cittadinanza una Roma rinnovata e più moderna (Spagnesi 1976).

La localizzazione fuori le mura delle sepolture era già evidente nell'edizione del 1839 della carta (Fig. 5), perché già nel periodo napoleonico del 1808-1814 anche nell'Urbe fu applicato il *Décret impérial sur les sépultures*<sup>19</sup>, che prevedeva lo spostamento dei cimiteri – ora a gestione laica – fuori città, in spazi aperti e cinti da mura. Un primo ampliamento avvenne già a partire dal pontificato di Gregorio XVI, per l'incremento demografico e per i reclami della cittadinanza affinché fossero istituiti luoghi che conferissero maggiore dignità alle sepolture degli abitanti di Roma (Cirrana 1994). Pio IX dovette trovare una soluzione più efficace a questa problematica avvertita come particolarmente pressante, come riportato dalla letteratura del tempo:

Fu savio e pietoso il pensiero di ridurre finalmente decorosa se non bella l'ultima dimora degli abitanti di Roma, e fabri-

care alla città dei monumenti un'ampia necropoli, che per lo innanzi essendo squallidi, e paludosa e non difesa dall'entrata degli armenti pascolanti per quelle solitudini morte che sono intorno, toglieva che i ricchi vi ergessero sepolcri e depositi. Difatti prima che fosse circondata di muraglie, non si vedevano che semplici tavole marmoree incastrate per le pareti, o croci sparse e atterrate (Bollici 1861).

Attraverso una elaborazione GIS è possibile osservare l'area cimiteriale come appariva nella prima e nella seconda edizione della *Carta topografica del suburbano di Roma*, evidenziando il notevole ampliamento dello spazio dedicato alle sepolture, anche a discapito della vicina Tenuta di Pietralata, e la successiva espansione fino ai limiti attuali (Fig. 6).

Non distante dall'area cimiteriale del Verano, all'esterno delle Mura Aureliane, tra le vie Salaria e Nomentana, si rintraccia un'altra trasformazione territoriale evidente dal confronto tra le due edizioni (Fig. 7). Tale mutazione ci permette di notare due aspetti interessanti: l'allargamento di alcune ville e vigne nell'Agro Romano, e, al tempo stesso, grazie alle indicazioni toponomastiche, le acquisizioni di nuove proprietà da parte di alcune famiglie aristocratiche<sup>20</sup>. Quest'ultimo elemento si può

<sup>19</sup> Il decreto sulle sepolture emanato nel 1804 da Napoleone è consultabile sul portale Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65324964/f170.item.zoom>

<sup>20</sup> Sulle vicende della nobiltà e borghesia romana nel corso degli ultimi decenni dello Stato pontificio si veda Nenci 2008.

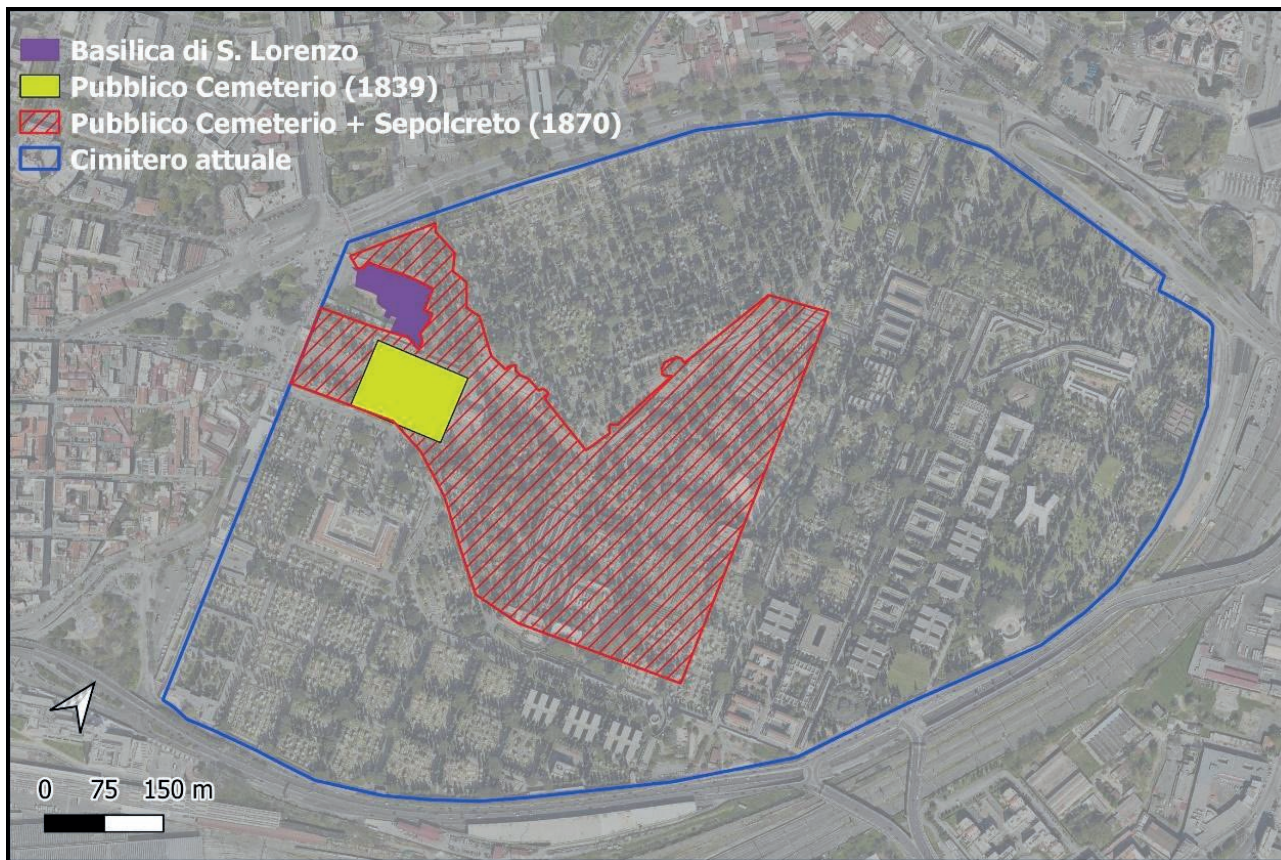


Figura 6. Espansione dell'area cimiteriale del Verano dal 1839 al 1870 ed estensione attuale. Fonte: elaborazione dell'autore.

cogliere sfruttando le potenzialità della cartografia storica: la fortuna o la decadenza delle grandi dinastie pontificie si mostrano attraverso il cambiamento di rappresentazione dei loro possedimenti sul territorio, opportunamente segnalati nelle carte.

Nello specifico, possiamo osservare l'acquisizione da parte della famiglia Torlonia<sup>21</sup> della *Villa Albani* e della *Vigna dell'E.mo Falzacappa*, oltre ai lavori di rinnovamento ed espansione della villa già posseduta negli anni Trenta (Montuori 2020).

Sul lato opposto della città, non troppo distante dalla Porta di San Pancrazio, compare un toponimo assente nella carta del 1839 (Fig. 8). Si tratta del *Monumento di Sant'Andrea*: un'edicola a forma di tempietto posta lungo il ciglio della strada. La letteratura coeva ci racconta che questa struttura fu edificata per celebrare il ritrovamento di una reliquia del corpo di Sant'Andrea, portata nel

<sup>21</sup> I Torlonia furono una famiglia proveniente dal commercio di tessuti che tra il XVIII e il XIX secolo riuscì ad arricchirsi notevolmente grazie a riusciti investimenti in ambito bancario e speculativo, sfruttando in particolare i periodi di dominio francese nell'Urbe (De Gregori 1937).

1462 secolo a Roma da Costantinopoli, all'epoca assediata dagli Ottomani (Fortini 1848). Proprio per celebrare tale avvenimento, papa Pio IX volle erigere questo piccolo monumento, che nella forma ricorda e celebra quello che si trova ancora oggi nell'Oratorio di Sant'Andrea a Ponte Milvio, costruito proprio in occasione dell'arrivo della reliquia a Roma nel XV secolo (Cacchiattelli 1863).

L'analisi del reticolo viario nel confronto fra le due edizioni della Carta permette di osservare altri elementi: vi sono errori di attribuzione onomastica, corretti da una versione all'altra in taluni casi o persistenti in altri, e cambiamenti importanti nell'assetto infrastrutturale. Per meglio indagare questa problematica si è proceduto alla vettorializzazione in ambiente GIS del reticolo stradale presente nella carta storica, così da cogliere le trasformazioni e poterne restituire analisi di dettaglio attraverso l'elaborazione digitale.

Nel quadrante orientale della città, la Carta del 1839 riporta erroneamente la denominazione delle vie "Labicana da Roma a Poli" e Prenestina, che appaiono invertite. Nella successiva edizione della carta l'errore onomastico è stato corretto: la strada che porta a Poli è corretta-



Figura 7. Confronto delle ville lungo la via Nomentana nell'edizione del 1839 (in alto) e nell'edizione del 1870 (in basso). Fonte: Archivio di Stato di Roma.



**Figura 8.** Confronto dell'area dove sorge il Monumento a Sant'Andrea presso Porta San Pancrazio nell'edizione del 1839 (a sinistra) e nell'edizione del 1870 (a destra). Fonte: Archivio di Stato di Roma.

mente *Via Prenestina da Roma a Poli*, mentre il tracciato più meridionale è ora detto *Via Casilina* (Figg. 9-10).

Analogamente, nel quadrante sud della città vi è un'errata indicazione onomastica della via Ardeatina, confusa con la via Laurentina. Nella carta del 1839 via Ardeatina è denominata *Strada della Madonna del Divino Amore*, mentre via Laurentina, la cui indicazione è assente nell'odonomastica, è detta *via Ardeatina*. A differenza del precedente caso, questa volta l'errore persiste anche nella carta del 1870.

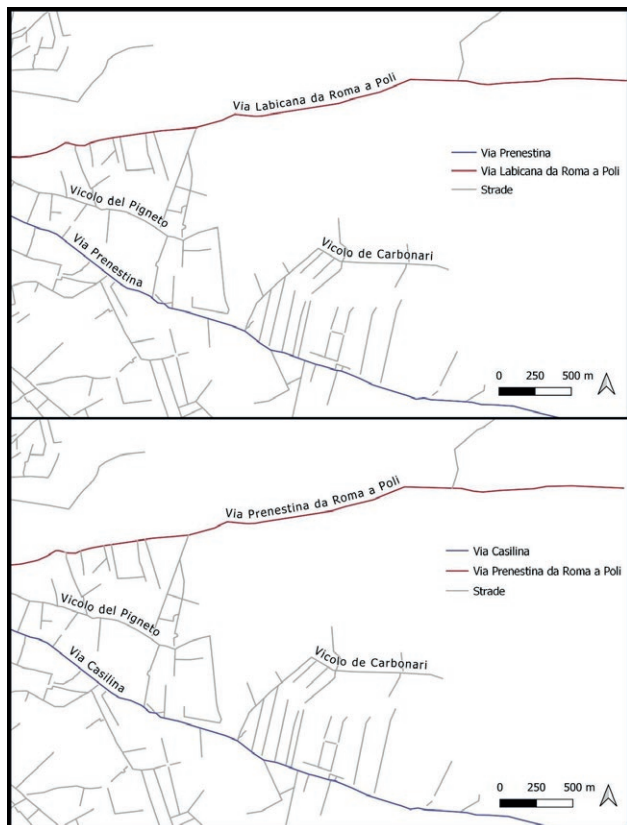
In ultimo, un nuovo tratto della via Tiburtina, all'altezza del fiume Aniene, compare nell'edizione del 1870 (Fig. 11), la cui realizzazione avvenne a seguito dell'intervento di ristrutturazione del sistema infrastrutturale, resosi necessario a seguito della distruzione del Ponte Mammolo durante gli scontri tra le armate francesi e le truppe resistenti della Repubblica Romana. Nel giugno 1849 le forze transalpine decisero di far saltare il ponte per tagliare la via di comunicazione tra Roma e la campagna (Torre 1852). Con il ritorno al soglio pontificio di papa Pio IX, si avviarono i lavori di restauro del Ponte Mammolo, ben presto abbandonati (1853) per gli elevati costi e sostituiti con la costruzione di un nuovo ponte poco più a Nord, con conseguente deviazione della stra-

da. Il nuovo ponte venne costruito nel 1857, rimanendo l'unica via percorribile dopo la chiusura al traffico di quello danneggiato e abbandonato (Lio 1982).

#### 4. La fortuna

Oltre ad avere importanza per l'uso – fiscale – per cui era stata pensata, la carta ebbe una certa fortuna, dovuta anche alla bontà del disegno inciso da Filippo Troiani: la particolare attenzione ai dettagli, il rigore nella sua realizzazione e l'introduzione delle più recenti tecniche di rappresentazione cartografica resero l'opera affidabile e moderna, uno strumento di qualità da poter essere consultato negli anni a venire. Infatti, già la prima edizione fu utilizzata nel 1851 per la realizzazione della *Carte d'ensemble des travaux d'attaque et des positions occupées par les troupes du Corps expeditionnaire pendant les dernières opérations du siège*<sup>22</sup> (Fig. 12), pubblicata nel volume *Siège de Rome en 1849 par l'armée française* (De Santi 2014). Editto dall'*Imprimerie Nationale*, con l'autorizzazione del Ministero della Guerra, il testo contiene informazioni sulle

<sup>22</sup> D'ora in poi *Carte d'ensemble*.



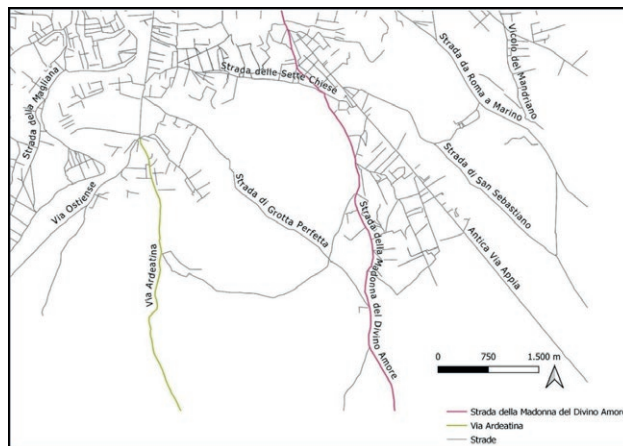
**Figura 9.** Confronto fra l'errata denominazione della via Prenestina nella Carta del 1839 (in alto) e quella corretta nel 1870 (in basso). Fonte: elaborazione dell'autore.

operazioni di artiglieria e ingegneria che l'armata francese compì nel 1849 durante le battaglie d'assedio alla città di Roma per scardinare la resistenza del governo repubblicano instauratosi l'anno precedente (Siège de Rome 1851).

La *Carte d'ensemble* è una delle tre tavole inserite a corredo dell'opera: in particolare, questa è la riproduzione della *Carta topografica del suburbano di Roma* del 1839, ritagliata nelle aree più esterne del Suburbio allo scopo di essere contenuta nel formato del libro. Le altre due tavole raffigurano con dovizia di particolari riportati in specifiche rubriche, i dettagli delle operazioni di attacco e delle posizioni delle truppe francesi durante l'assedio di Roma, utilizzando porzioni della stessa Carta del 1839 come base topografica.

Non solo cartografi francesi vennero a contatto con la *Carta topografica del suburbano di Roma* (1839): anche il conte Helmuth Karl Bernhard Graf von Moltke, uno dei più celebri strateghi militari dell'Ottocento<sup>23</sup>, consultò

<sup>23</sup> Arrivato in Italia nel 1845 come aiutante di campo del principe Enrico di Prussia, era convinto dell'inadeguatezza dei lavori carto-



**Figura 10.** Reticolo viario della *Carta Topografica del suburbano di Roma* (1839) nella porzione meridionale. Fonte: elaborazione dell'autore.

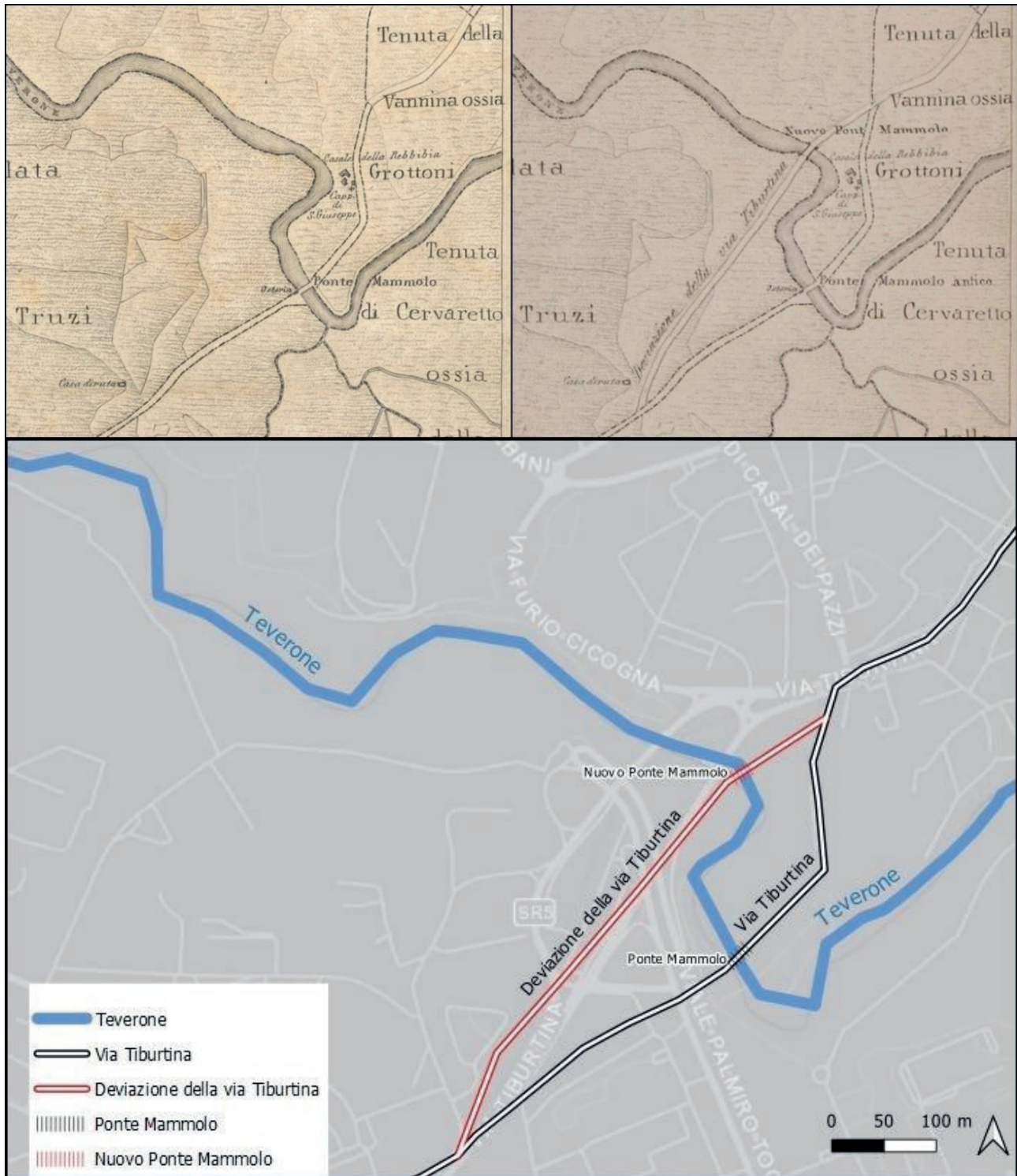
il lavoro di Falzacappa prima di realizzare i suoi lavori su Roma e la sua Campagna<sup>24</sup>. Lo stesso Moltke ne dà notizia tra le pagine delle sue note di viaggio (Moltke 1880). Della *Carta topografica del suburbano di Roma* il maresciallo prussiano apprezzò molto la precisione nella delimitazione delle proprietà e dei confini dei vari vigneti e poderi, arrivando al punto di definirla il "vero punto di forza di questo prezioso lavoro", anche se, tuttavia, non mancò di riservare alcune severe critiche al lavoro: riteneva infatti insufficiente l'esecuzione delle tavole, sostenendo come queste lasciasse molto a desiderare, e l'orografia, capace a suo avviso di evidenziare solamente i pendii più bruschi (*Ibid.* 1880).

## 5. Riflessioni conclusive

In conclusione, possiamo notare come la costruzione della carta affondi le sue radici già nei primissimi

grafici prodotti fino a quel momento, lamentando l'assenza di una effettiva ricognizione sul campo pure apprezzando altre tipologie di rappresentazione fornite da artisti della Campagna Romana: "libri dotti sono stati scritti per le strade e le rovine di Roma, ma nessuno si è servito di strumenti di misurazione, per dare una pianta esatta del suo sito" (Moltke 1880).

<sup>24</sup> Entrambe furono realizzate negli anni Cinquanta, partendo dai suoi lavori di ricognizione sul campo effettuati alla metà del decennio precedente. Le carte in questione sono: *Carta Topografica di Roma e dei suoi contorni fino alla distanza di dieci miglia fuori le mura, indicante tutti i siti ed edifizii moderni ed i ruderi antichi ivi esistenti. Eseguita coll'appoggio delle osservazioni astronomiche e per mezzo della mensola delineata sulla proporzione di 1:25,000 dal Barone di Moltke, Ajutante in campo di S. A. Reale il Principe Enrico di Prussia a Roma negli anni 1845-6. Berlino, presso Simone, Schropp e Co., 1852; Carta Topografica dei Contorni di Roma, ridotta alla mezza scala della pianta levata in 1845 e 1846 per il Barone di Moltke, &c., 1:5000. Berlino presso S. Schropp (L. Beringuier), 1859.*



**Figura 11.** Confronto dell'area lungo la via Tiburtina dove sorge il Nuovo Ponte Mammolo nell'edizione del 1839 (a sinistra) e nell'edizione del 1870 (a destra) ed elaborazione grafica dell'assetto viario su base topografica attuale (in basso). Fonte: elaborazione dell'autore.



Figura 12. Carte d'ensemble, 1851. Contenuta nel volume *Siège de Rome*, 1851.

decenni dell'Ottocento, all'interno di un progetto lungo e tortuoso di riforma del sistema fiscale e di gestione del territorio portato avanti dal restaurato potere pontificio, proseguendo, nei fatti, quanto visto a Roma già durante il periodo di dominazione napoleonica<sup>25</sup>. Tale scelta, sostenuta in particolar modo dalla spinta "liberale" del Segretario di Stato cardinale Ercole Consalvi, passò però dall'adozione di un apparato cartografico più "moderno" rispetto al passato, in grado di superare la difformità e i particolarismi tipici della tradizione pontificia fino a quel momento (Buonora et al. 2008). Queste premesse portarono alla realizzazione di un'opera di pregio, minuziosa nei particolari e ricca di dettagli. L'importanza della carta fu avvertita fin dal principio, testimoniata anche da una diffusione ampia, sia in Italia che all'estero, che da un suo riutilizzo nel corso dei decenni successivi. Inoltre, l'aggiornamento del 1870 si pone oggi come una preziosa testimonianza di Roma nell'anno in cui il potere pontificio sull'Urbe tramontò definitivamente: una fotografia della città che i papi tramandarono al nuovo Regno d'Italia, poco prima di diventarne Capitale e di subire un successivo processo di trasformazione che ne mutò profondamente aspetto e fisionomia.

Gli strumenti digitali, e il GIS in particolare, permettono di ampliare l'analisi di confronto tra le due edizioni della Carta e integrare riflessioni non immediatamente possibili da una semplice osservazione. Marker territoriali e infrastrutture viarie sono gli oggetti maggiormente interessati dalle trasformazioni che interessano la città nell'arco di circa trent'anni, ma anche le persistenze, i punti saldi del tessuto urbano permettono di comprendere quali fossero i punti nodali della *Città eterna*. Un rapido confronto con una immagine satellitare o una carta topografica contemporanee metterebbero in luce una esplosione della città al di fuori delle Mura aureliane, andando ad antropizzare in maniera irreversibile l'Agro Romano. Eppure, in questa forte espansione, quei punti nodali rimangono ancora visibili nella stratificazione millenaria dell'Urbe.

### Riferimenti bibliografici

- Apollonj, B.M. (1937). Vespignani, Virginio. *Enciclopedia Italiana*. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Barroero, L., Toscano, B. (a cura di 1998). Conservato e perduto a Roma. Per una storia delle "assenze". *Roma*, 6(1-2).
- Bartoccini, F. (1985). *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della città santa, nascita di una capitale*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani.
- Barucci, C. (a cura di 2006). *Virgilio Vespignani. Architetto tra Stato Pontificio e Regno d'Italia*. Roma, Argos.
- Bollici, T. (1861). *La Basilica di S. Lorenzo fuor le mura*. Bologna, Tipi delle Scienze.
- Briano, I. (1977). *Storia delle ferrovie in Italia*. Milano, Cavallotti Editore.
- Buonora, P., Magaùdda, S., Micalizzi, P., D'Elia, L.S. (2008). *La vettorializzazione del Catasto Gregoriano, un GIS dell'800*. Roma, Archivio di Stato di Roma.
- Cacchiattelli, P., Cleter, G. (1860). *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*. Roma, Tip. Aureli.
- Cantile, A. (2007). Sulla nascita della cartografia ufficiale italiana: gesuiti, scolopi, laici e militari, tra le esigenze della polemologia, le occorrenze dell'amministrazione e le necessità della scienza. In Cantile, A. (a cura di). *La cartografia in Italia: nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*. Firenze, Istituto Geografico Militare, 31-57.
- Cantile, A. (2008). Il superamento delle "5 W". Brevi note per la definizione di una pratica analitica della cartografia. In Masetti, C. (a cura di). *Dalla mappa al GIS*. Genova, Brigati, 131-136.
- Cantile, A. (2015). *La cartografia di Roma: dalle mappe urbane al disegno del mondo*. In Balbi de Caro, S. (a cura di). *Roma tra mappe e medaglie. Memorie degli anni santi*. Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 25-38.
- Carbonetti, C., Carocci, S., Passigli, S., Venditelli, M. (a cura di, 1996). *J. Coste, Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*. Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Carocci, S., Venditelli, M. (a cura di, 2004). *L'origine della campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*. Roma, Società Romana di Storia Patria.
- Cazzola, A. (2006). *I paesaggi nelle campagne di Roma*. Firenze, Firenze University Press.
- Cerreti, C. (2011). La rappresentazione del territorio. In Sabbatucci, G., Vidotto, V. (a cura di). *L'Unificazione italiana*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 69-87.
- Cioffi, S., Vassallo, M. (2020). *Il Catasto Gregoriano di Benevento*. Benevento, Archivio di Stato di Benevento.
- Cirrana, S. (1994). *L'opera di Virginio Vespignani in S. Lorenzo fuori le mura*. Milano, FrancoAngeli.

<sup>25</sup> Tale scelta politica comportò, inoltre, la necessaria permanenza di un discreto numero di personale tecnico impiegato già dai precedenti governi: alcune maestranze o competenze specifiche, proprie di un personale altamente qualificato, risultavano difficilmente rimpiazzabili.

- De Amicis, E. (1870). *Impressioni di Roma*. Firenze, Tipografia P. Favero e Comp.
- de Chateaubriand F.R. (1910). *Viaggio in Italia (1803-1804)*. Lanciano, Carabba.
- De Gregori, G. (1937). *Torlonia*. Roma, Enciclopedia Italiana.
- De Santi, V. (2014). Il Plan-Relief du Siège de Rome (1849-1852). Fonti, metodi e percorsi di una ricerca storico-cartografica in corso. In Gallia, A. (a cura di). *Dalla mappa al GIS. Studi storico-cartografici*. Genova, Brigati, 127-144.
- Diario di Roma*, 1840, N. 101.
- Farinelli, F. (1992). *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*. Firenze, La Nuova Italia.
- Ferretti, F. (2011). Corrispondenze geografiche: Annibale Ranuzzi fra "Geografia Pura" e Risorgimento (1831-1866). *Rivista geografica italiana*, 118, 115-139.
- Formica, M. (2019). *Roma, Romae. Una capitale in Età moderna*. Roma-Bari, Laterza.
- Formica, M. (a cura di, 2009). *Roma e la Campagna romana nel Grand Tour*. Roma-Bari, Laterza.
- Fortini, E. (1848). *Solenne ricevimento della testa di Sant'Andrea Apostolo e cappella presso al Ponte Milvio a lui consacrata*. Roma, Tip. Pulcinelli.
- Frutaz, A.P. (1962). *Le piante di Roma*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani.
- Frutaz, A.P. (1972). *Le carte del Lazio*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani.
- Gallia, A. (2015). Il porto e la ferrovia nei processi di territorializzazione dell'area di Civitavecchia (XIX-XXI secolo). *Geostorie*, 1-2, 69-92.
- Gallia, A. (a cura di, 2022). *Strumenti digitali low cost per la valorizzazione dei beni culturali e territoriali*. Roma, IF Press.
- Galluccio, F. (2012). La costruzione della Nazione e la nascita delle società geografiche in Italia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 13, 5(2), 187-222. <https://www.bsgi.it/index.php/bsgi/article/view/7378>
- Giardina, A., Vauchez, A. (2000). *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*. Roma-Bari, Laterza.
- Gioberti, V. (1843). *Del primato morale e civile degli italiani*. Napoli, Stabilimento tip. e calc. di C. Batelli e comp.
- Grava, M., Berti, C., Gabellieri, N., Gallia, A. (2020). *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*. Trieste, EUT.
- Harley, J.B. (1989). Decostructing the Map. *Cartographica*, 26(2), 1-20.
- Jannattoni, L. (1951). Nascita e morte della vecchia "Termini". *Ingegneria ferroviaria*, 6(4), 263-270.
- La Greca, O., Maravigna, P. (2011). Le stazioni ferroviarie di Roma. *Geostorie*, 1-3, 167-205.
- Lio, A. (a cura di, 1982). *Vie, Ponti, Torri, Casali dell'agro Tiburtino*. Roma, Tip. Fiori.
- Londei, L., Glielmi, A. (2010). Trastevere e le realizzazioni ferroviarie tra gli ultimi tempi dello Stato Pontificio e i primi decenni dell'Italia unita. In Ermini Pani, L., Travaglini, C.M. (a cura di). *Trastevere. Un'analisi di lungo periodo*. Roma, Società Romana di Storia Patria, 449-487.
- Maggi, S. (2017). *Le ferrovie*. Bologna, Il Mulino.
- Magliani, S. (a cura di, 2021). *XX settembre 1870: "Roma tutta appartiene agli italiani"*. Milano-Udine, Mimesis.
- Menozi, D. (2019). *Storia della Chiesa. Letà contemporanea*. Bologna, EDB.
- Moltke, H.K.B. (1880). *Notes of travel. Extracts from the Journal of Count Moltke*. London, C. Kegan Paul & Co.
- Monticelli, C.L. (2018). *Roma seconda città dell'Impero. La conquista napoleonica dell'Europa mediterranea*. Roma, Viella.
- Montuori, F. (2020). La vicenda della Villa Albani. Aboutartonline.com, <https://www.aboutartonline.com/la-vicenda-della-villa-albani-torlonia-con-lesposizione-ad-aprile-2020-della-collezione-di-marmi/>
- Moroni, G. (1842). *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Venezia, Tip. Emiliana, Vol. XVI.
- Nenci, G. (a cura di, 2008). *Nobili e borghesi nel tramonto dello Stato Pontificio*. Roma, CROMA.
- Nibby, A. (1870). *Itinerario di Roma e delle sue vicinanze*. Roma, Tip. Sinimberghi, VIII ed.
- Petrucchi, E. (2002). Il '48 e la questione ferroviaria nello Stato pontificio. Saggio storico bibliografico. *Storia e Futuro*, 1.
- Pizzo, M., Martinez, E. (a cura di, 2010). *L'idea di Roma. Una città nella storia. 140° anniversario di Roma Capitale*. Roma, Gangemi.
- Raccolta delle leggi e disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato pontificio, 1831-1833, Vol. XI, Appendice.
- Raccolta delle Leggi e Disposizioni di pubblica amministrazione nello Stato Pontificio, Roma, 1864, Vol. XIV.

- Regolamento sulla misura de' terreni e formazione delle mappe pel catasto generale dello Stato ecclesiastico ordinato all'art. 191. del moto proprio di nostro signore de' 6 luglio 1816.* Roma, Vincenzo Poggioli stampatore della R.C.A., 1817.
- Regolamento sulla misura de' terreni e formazione delle mappe pel Catasto generale dello stato ecclesiastico ordinato all'art. 191 del moto proprio di nostro signore de' 6 luglio 1816.* Roma, dall'Ufficio generale de' Catasti li 22 febbraio 1817.
- Restaino, G. (2012). *Il Suburbio di Roma. Una storia cartografica.* Roma, Gangemi.
- Rombai, L. (2010). Le problematiche relative all'uso della cartografia storica. *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 138, 69-89.
- Ruggeri, A. (2011). Il Catasto Urbano di Roma all'inizio dell'800. *GeoPunto*, 36, 11-22.
- Schmit, S. (2004). *Le carte antiche della magnifica terra di Campagnano.* Manziana, Vecchiarelli.
- Scotoni, L. (1993). Definizione geografica della Campagna Romana. In Atti della Accademia nazionale dei Lincei, classe di Scienze morali, storiche e filologiche, *Rendiconti*, n. 390, Vol. IV, 647-667.
- Siège de Rome en 1849 par l'armée française: journal des opérations de l'artillerie et du génie.* Paris, Imprimerie Nationale, 1851.
- Sinisi, D. (2014). Per una storia della Collezione di disegni e mappe. In Sinisi, D. (a cura di). *Luoghi Ritrovati. La Collezione I di disegni e mappe dell'Archivio di Stato (secoli XVI-XIX).* Roma, Archivio di Stato di Roma, 3-30.
- Sinisi, D. (a cura di, 2003). *"La meravigliosa invenzione". Strade ferrate nel Lazio 1846-1930.* Roma, Gangemi Editore.
- Spagnesi, G. (1976). *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX (1830-1870).* Roma, Cassa di risparmio di Roma.
- Spagnoli, L. (2006). *Tor Vergata. Continuità e modificazioni nel paesaggio della Campagna Romana.* Roma, Società Geografica Italiana.
- Spagnolo, V.V. (1995). *I catasti generali dello Stato Pontificio.* Roma, Archivio di Stato di Roma.
- Sponberg Pedley, M. (2004). Scienza e cartografia. Roma nell'Europa dei Lumi. In Bevilacqua M. (a cura di). *Nolli Vasi Piranesi. Immagine di Roma Antica e Moderna. Rappresentare e conoscere la metropoli dei Lumi.* Roma, Artemide Edizioni, 37-47.
- Tomassetti, G. (1979). *La campagna romana antica medioevale e moderna.* Firenze, L. Olschki.
- Torre, F. (1852). *Memorie Storiche dell'intervento francese in Roma nel 1849.* Torino, Tip. del Procuratore.
- Travaglini, C.M. (1987). *De Cupis, Cesare.* Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 33.
- Vidotto, V. (2020). *20 settembre 1870.* Roma-Bari, Laterza.